

L'ITALIA E LA CRISI



Una donna paga la frutta che ha comprato al mercato a Pontedera, Pisa. FOTO ANSA

«La famiglia come welfare alternativo non regge più»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La famiglia, grande ammortizzatore sociale nel nostro Paese, non ce la fa più a reggere il peso, i redditi modesti diventano sempre più vulnerabili, e a vederla in prospettiva la situazione non sta affatto migliorando.

Però l'Istat parla di una sostanziale stabilità della povertà relativa.

«I problemi di fondo restano gli stessi, ma stavolta ci sono alcuni segnali ancora più preoccupanti». La sociologa Chiara Saraceno analizza il rapporto Istat 2011 sulla povertà in Italia: 8 milioni di persone povere, tre quarti delle quali risiedono al Sud, mentre il 7,6% delle famiglie vive appena sopra la soglia critica, col rischio di scivolare per una qualsiasi spesa imprevista.

Quali sono i segnali più preoccupanti?

«Il fatto che la povertà sia in aumento anche tra le famiglie con uno o due figli, quindi non solo tra quelle più numerose. E soprattutto che sia peggiorata la situazione delle famiglie in cui il reddito di riferimento - peggio ancora, l'unico - è operaio. Gli operai, insomma, sono sempre meno in grado di far fronte ai costi familiari: per colpa dell'inflazione e dell'effettiva riduzione del reddito, che deve spesso fare i conti con la cassa integrazione e con l'impossibilità di integrare con gli straordinari. In più, moglie e figli nel mercato del lavoro non riescono proprio ad entrarci, il che significa che non c'è più compensazione, né integrazione, come invece accadeva più diffusamente fino ad un paio di anni fa. Adesso anche il principale percettore di reddito arranca. Fanno più fatica in generale i lavoratori dipendenti, inclusa una buona quota di autonomi».

Le famiglie a reddito modesto, insomma, non ce la fanno più: o sono già povere, o rischiano di diventarlo.

«Di sicuro, non possiamo continuare a pensare che "tanto ci pensa la famiglia", che il reddito scarso o intermittente dei giovani venga integrato con quello degli adulti. Di converso, chi ha migliorato in termini relativi la propria situazione sono i pensionati: non che si siano arricchiti, ovvio, è solo perché possono contare su un reddito fisso, sicuro. Il problema è che tutta questa situazione rischia solo di peggiorare».

È la tendenza ad essere negativa, insomma.

«Esatto. Perché il mercato del lavoro non sta migliorando, anzi: i dati dei due trimestri 2012 non sono affatto rosei, peggiora la situazione dei giovani, che ovviamente sempre meno si possono permettere di uscire di casa, aumenta la cassa integrazione, i salari non crescono, le donne fanno sempre più fatica, e i servizi si vanno riducendo».

I tagli alla sanità (e non solo) previsti dal spending review non aiutano.

L'INTERVISTA

Chiara Saraceno

Per la sociologa con i tagli alla sanità si rischia l'avvitamento: donne a casa per il lavoro di cura, e il nucleo diventa sempre più povero



«Rischiamo l'effetto avvitamento: più donne - quelle in famiglie con reddito modesto - costrette a casa per il lavoro di cura. Poveri sempre più poveri, insomma. Se spending review si traduce nel tagliare i servizi, invece che gli sprechi, significa che si sta selezionando chi può rivolgersi al privato e chi no».

Ma la riforma del mercato del lavoro non doveva agevolare i giovani?

«Chiamiamola con il suo nome: quella è una, parziale, riforma degli ammortizzatori sociali per costruire protezioni più adeguate per chi non ne aveva affatto. Ma non fa sviluppo, né crescita, né aiuta a creare e aumentare il lavoro per nessuno. L'hanno enfatizzata come soluzione alla scarsa flessibilità, ma non è certo quello il problema del lavoro».

Una situazione sociale che si fa insostenibile: come arginarla?

«Io sono sempre molto perplessa quando vedo che tutta la spesa sociale viene considerata improduttiva. E credo che nel capitolo investimenti vadano considerati anche l'istruzione e i servizi, intesi come infrastrutture sociali. Bisognerebbe fare come col Fondo sociale europeo per il Mezzogiorno: sono investimenti in capitale umano, in coesione sociale, in una società un po' più equa. In una parola, nel futuro. E, tra i molti, un comparto produttivo cui mettere mano è senza dubbio il turismo: se ci superano Grecia e Spagna è perché il nostro è troppo costoso e non di eccelsa qualità».

Solo mille euro in due

- **8 milioni di poveri: per l'Istat a rischio l'11,1% delle famiglie**
- **Al Sud in difficoltà un nucleo su quattro**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Nell'Italia della recessione ci sono numeri e parole. I primi si succedono, ormai senza soluzione di continuità, ad evidenziare questo o quell'aspetto della crisi. Ma ancor più dei dati possono, appunto, spaventare le parole, specie quella utilizzata ieri dall'Istat: povertà. Dal rapporto relativo al 2011 appare chiaro ed incontrovertibile che l'area dell'indigenza si allarga, essendo più di otto milioni le persone coinvolte, famiglie che si ritrovano loro malgrado in una situazione di estrema difficoltà, quella che si riteneva destinata ad un'ineluttabile diminuzione nelle cosiddette società del benessere. Ed il rischio è che fra un anno ci ritroveremo a commentare con ancor maggiore allarme il prossimo rapporto, se è vero che proprio ieri Bankitalia ha ribadito la pesante flessione, intorno al 2%, a cui è destinato il pil del Paese nel 2012. Un'Italia dove sono sempre di più quelli che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, che non riescono a spendere, in due, più di 1.011 euro, livello al di sotto del quale una famiglia è considerata in condizioni di povertà. Un'area ormai composta da

...

Peggiorano le condizioni degli operai. Fanno fatica le coppie con un figlio

Mauro e Valeriana, giovani genitori in cerca di futuro

LA STORIA

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una coppia milanese, un figlio di tre mesi ed il lavoro che è soltanto precario. Storia di una (purtroppo) tipica giovane famiglia italiana

P iù poveri? Economicamente sì, e pure di molto, ma nella vita per fortuna c'è anche altro». Quando Mauro finisce la frase ha lo sguardo rivolto verso la culla in cui riposa il piccolo Aurelio, tre mesi. Primo figlio e grande scommessa per lui, 35 anni e disoccupato da più di uno, e la moglie Valeriana, 33 primavere ed un lavoro precario in uno studio di architetti a Milano.

«È vero, umanamente ci sentiamo miliardari e al tempo stesso anche molto preoccupati» aggiunge lei «ma se non facevamo un figlio adesso c'era il rischio di non farlo mai, ed ecco che abbiamo compiuto il grande passo. Adesso però assieme alla grande felicità c'è anche l'incertezza per il futuro immediato».

Mauro e Valeriana sono una coppia milanese piuttosto comune in questi anni di crisi. Fidanziati per sette anni, poi il matrimonio nel 2008 con l'idea di avere subito dei figli. Ma le cose non vanno esattamente come previsto, perché Valeriana perde il posto (precario) nello studio per cui lavorava pochi mesi dopo le nozze. Per fortuna la nostra coppia può fare affidamento sullo stipendio di Mauro, webengineer (creatore di siti internet ndr) in una società specializzata nel settore: «Prendo più di duemila euro al mese, con tredicesima e premi produzione. Non male, anche se a Milano la vita è tra le più care d'Europa. Avevo un contratto a tempo indeterminato e mi sentivo abbastanza sicuro, perché l'azienda era una delle pri-

8,1 milioni di persone che rappresenta l'11,1% dei nuclei familiari residenti nel nostro Paese. E tanti di questi cittadini, 3,4 milioni (5,2 famiglie su 100), vivono in condizioni di povertà grave. Sono dati allarmanti, quelli contenuti nel report Istat «La povertà in Italia», «sostanzialmente stabili» tra il 2010 e il 2011, ma soltanto perché sono peggiorate le condizioni delle famiglie in cui vi sono operai, o non vi sono redditi da lavoro, e migliorate quelle delle famiglie di dirigenti o impiegati.

IN TANTI A RISCHIO D'INDIGENZA

Gli 8 milioni e 173mila poveri in Italia rappresentano il 13,6% dell'intera popolazione e l'11,1% delle famiglie (2 milioni e 782mila). Andando più in profondità emerge che il 15,4% (15,1% nel 2010) dei nuclei in cui vi sono operai è relativamente povero, mentre il 7,5% (6,4% nel 2010) è assolutamente povero. Migliora, come detto, la condizione delle famiglie di dipendenti o dirigenti: nel 2010 era relativamente povero il 5,3% e assolutamente povero l'1,4%, nel 2011 i valori si fermano invece al 4,4% e all'1,3%. Assieme alle famiglie operaie peggiorano anche le condizioni dei nuclei senza occupati né ritirati dal lavoro (l'incidenza della povertà relativa passa da 40,2% a 50,7%) e di quelli con tutti i componenti ritirati dal lavoro (dall'8,3% al 9,6%). Ed ancora, risulta relativamente indigente il 10,4% (4% in povertà assoluta) delle coppie con un figlio, il 13,5% (5,7% di quelle con un figlio minore. Nel 2010 erano rispettivamente il 9,8% (2,9%) e l'11,6% (3,9%). Il 28,5% delle famiglie con cinque o più componenti è relativamente povera, incidenza che al Sud raggiunge il 45,2%. La povertà è inoltre superiore alla media nelle famiglie con due o più anziani (14,3%).

Dall'analisi geografica emerge che Sicilia e Calabria sono le regioni più povere con un'incidenza di povertà rispettivamente pari al 27,3% e al

26,2%. I valori più bassi li registrano invece la provincia di Trento (3,4%), la Lombardia (4,2%), la Valle d'Aosta e il Veneto (4,3%). Ma ci sono altri milioni di italiani che non se la passano affatto bene. Il rapporto Istat, infatti, parla di un 7,6% di famiglie a rischio d'indigenza. Sono quei nuclei che si trovano di poco al di sopra della linea di convenzionale di povertà e che, ad esempio a causa di una spesa improvvisa, potrebbero «scivolare» al di sotto. Di questi il 3,7% presenta valori di spesa superiori alla linea di povertà di non oltre il 10%. Considerando le famiglie povere (6% appena povere e 5,1% sicuramente povere) e quelle a rischio, una famiglia su 5 (18,7%) tra quelle residenti in Italia risulta indigente o quasi indigente.

Dall'Istat a Bankitalia, che ha diffuso ieri il suo bollettino economico. Un documento che prevede per il pil italiano una flessione del 2% nell'anno in corso e dello 0,2% nel 2013 se lo spread si manterrà intorno ai 450 punti. Secondo via Nazionale «nel complesso, la fase recessiva si estenderebbe alla seconda parte di quest'anno, ma a ritmi più contenuti rispetto ai primi due trimestri, ed avrebbe termine all'inizio del 2013». Senonché, nel bollettino si legge anche che «nel corso del prossimo anno la dinamica del prodotto resterebbe appena positiva, per poi riprendere vigore successivamente». L'andamento dell'inflazione viene invece visto da Bankitalia in aumento al 3% per quest'anno, mentre per il 2013 viene prevista una netta discesa che dovrebbe portare all'1,8% il caro prezzi.

...

Sicilia e Calabria le regioni che stanno peggio. Bankitalia: il Pil a meno 2% nel 2012

me nate in Italia nel settore. Poi però le cose sono andate gradualmente peggiorando, proprio a partire dall'anno in cui ci siamo sposati. Fino a quando, era la fine del 2010, l'azienda ha dovuto chiudere i battenti. Tutti a casa, anche se a quel punto non eravamo rimasti in molti».

I due si definiscono comunque dei «privilegiati», perché hanno famiglie in grado di poterli aiutare, ma da quando è arrivato Aurelio il bilancio familiare è un rebus.

«Io guadagno poco più di mille euro al mese» ci spiega Valeriana «mentre mio marito, da quando si è dovuto mettere in proprio, non ha entrate fisse, dipende dal periodo: in certi mesi arriva del lavoro, in altri no. E comunque, facendo una media, non supera i 650/700 euro. Capisce anche lei che così è un vero problema, nonostante i nostri genitori siano molto presenti, sia dal punto di vista economico che affettivo. Ma non è bello essere aiutati di continuo».

«Un bambino costa tanto» aggiunge Mauro «e lo Stato, al di là delle dichiarazioni di principio sulla famiglia dei vari politici, in concreto fa veramente poco. Comprare pannolini, latte in polvere e cose del genere è un esborso veramente notevole. Il futuro? Ma, al momento lo vediamo molto duro e soprattutto non riusciamo ad andare oltre il prossimo mese. Sembra quasi che ancora il peggio debba venire, così più che a vivere come uno vorrebbe, si pensa a sopravvivere. Meno male però che adesso abbiamo il nostro Aurelio».

...

Comprare pannolini e latte in polvere è un esborso notevole